La prima telefonata da Roma era stata quasi allarmante. "Mi dica per favore quando posso venire a fotografarla" per un libro che uscirà il 10 gennaio 1989. Titolo "Ritratti in nero con oggetto" (Pieraldo Editore). "Si vesta di nero dunque e dal nero di veste e di fondo lei emergerà con in mano il suo oggetto preferito". E io a dirgli che detesto essere fotografata, che l'obiettivo mi mette in uno stato di disagio e di inquietudine, che sbarro gli occhi e dilato le narici, un disastro. Non ci fu niente da fare: quelli che avevano già posato (via i politici, non i soliti Vip, ma solo gente che per qualche particolare lo interessava), quanti finora erano stati fotografati da lui, (e non solo quelli a prova di posa, che "sentivano" la macchina fotografica) erano stati molto contenti. Così, nonostante le mie proteste e preghiere, puntualissimo calò a Milano Pino Settanni, altezza 1 m. 78, anni 39 (in marzo), capelli neri, ricci scarmigliati, baffi neri e occhi blu, origine pugliese, bella moglie francese (Monique). Io vestita di nero, spaventata, un gattino vero quasi strangolato nell'abbraccio, molti gatti di pezza pronti a sostituirlo. (Infatti nel libro compaio insieme a un battaglione di gatti finti, di stoffa, ottone, pietra, porcellana).
Dalla sua rapida biografia, raccontata, mentre stendeva drappi neri per terra, capii che Pino era più che altro un ricercatore di immagini (il suo primo libro era stato "Voligrammi", gabbiani, passeri, piccioni in volo o per terra a becchettare, che colti nell'attimo giusto, diventavano geometrie delle più interessanti). Aveva pubblicato due libri su Guttuso (bellissime foto durante cinque anni di quasi convivenza, ed ecco che tornato a Roma dopo un breve soggiorno a Parigi, gli viene una voglia sfrenata d'avere finalmente una sua sala di posa (e qui un'ultima aggiustatina a tutto quel satin nero sul pavimento). La sala che gli permetterà di coltivare la sua vena ritrattistica la troverà proprio nella sua casa di Via Ripetta dove viene libera la portineria: è lì che cominciano le foto in nero, dove uomini e donne, più o meno amici, magari anche fermati per strada, si trasformano in personaggi e interpreti di se stessi. Fra loro e il fotografo inizia un gioco che diventa complicità, e anch'io dovetti accorgermi che, come spesso prima mi capitava, la seduta non diventava un corpo a corpo tra il soggetto e l'obiettivo, anche perché la voce bassa, ammonitrice, confidenziale di Pino riusciva a far sparire il disagio ch'io sentivo sempre davanti alla macchina.
"Belle come quadri" dicono alcuni sfogliando il suo menabò, "No, lui non accetta il commento, la foto è una foto, mai ritoccata e non deve somigliare a un quadro, benché in alcune sue immagini, nel risalto del soggetto dal nero, nelle luci sapientemente filtrate qualcuno può trovare l'influenza del Caravaggio, di Paolo Uccello, forse di Rembrandt. Ne è uscito così un libro tanto insolito da sfiorare la stravaganza. (A lato di ogni fotografia un autografo del soggetto che spiega il perché della scelta dell'oggetto).
I ritratti in nero vogliono festeggiare i suoi quarant'anni (che compirà in marzo)

i suoi venticinque di lavoro (ha cominciato a quindici), ed ecco che attraverso il nero totale (temevo il nero fumo, il fuligginoso) risaltano meglio i volti e durante gli scatti si indovinano i gusti delle persone, i loro piccoli tic o vanità ("no il mio profilo buono è quell'altro, mi prenda da lì"), si capisce che la civetteria non è in ribasso, che in altri il desiderio di piacere è una vera passione, che in certe donne anche non splendide trasuda prepotente "l'air aimé", come sono soddisfatti quanti nelle foto rievocano il mondo magico dell'infanzia. E sempre a proposito di donne, quali le novità sul fronte della seduzione? Vedi lo smagliante sorriso della giornalista Irene Bignardi, vestita di nero su una sedia nera, la sua piccola sveglia feticcio che fa luce su un mobiletto nero e il rosa corallo dei suoi bellissimi piedi nudi. Aiutato da un simpatico fratello più giovane, Pino è stato così diverso dai suoi colleghi, che a un certo momento mi è parso di essere sintonizzata con lui, nessun fremito a ogni scatto, che prima provavo sempre, dato che faccio parte di quelle persone che non accettano i loro lineamenti in fotografia. L'idea di emergere dalle tenebre che mi aveva terrorizzata, era invece piaciuta a molti, per esempio a Vittorio Corona direttore di "Moda", al gallerista Mario Apolloni, direttore della galleria Rondanini, dove sarà presentato il volume, e a Franco Lefevre del Venerdì di Repubblica. Difficile, anzi impossibile, descrivere i 78 personaggi interpreti, presenti nel libro, tra cui anche un padre gesuita, quali i loro atteggiamenti, le loro scelte, e come Settanni li ha presentati in toga, caffettani, maglioni, vecchi cappotti e bei gusci neri per le donne. Sono due i personaggi che hanno scelto una sedia, la pittrice Giosetta Fioroni ("Questa sedia mi accompagna da 30 anni") ed è in primo piano pateticamente sfondata; lei dietro quasi accovacciata su un mobiletto nero e come sfondo sopra la sua bella testa un grande pallido cuore. E Manzù di cui si vede la testa pensosa ma anche un pò ironica, con la sedia in primo piano, anch'essa impagliata ma intatta. ("La sedia è stata la mia prima modella").

Una pietra di ossidiana trovata fra la pomice, di fronte al mare delle Eolie è stata scelta dai registi fratelli Taviani, pallidi con gli occhiali neri, in luce il gioco simmetrico delle loro mani, mentre sul fondo Settanni ha creato due finestre (nere) che fanno apparire i due protagonisti come in cornice. E una pietra portata da Petra campeggia nella foto della regista Margarethe Von Trotta, lei bionda accanto a un parallellepipedo nero dietro un alone più chiaro, a terra la pietra di un tenero rosa.

Intrigante la foto della bella attrice Natasha Hovey in calzamaglia nera, un grande alone dietro la testa e intorno al viso capriccioso tre mani. Perché il suo feticcio è una mano di legno che lei tiene nella sinistra appoggiandosela in faccia come la destra, e a lato tra l'altro lei scrive "Una mano per rimuovere gli occhi di chi ci contempla dalla inosservanza dell'anima". Meno complicata la sorridente Marta Marzotto, che in pelle nera tiene nelle mani un paio di scarpette

bianche da sera, e dietro ha un effetto fiamma che spiega la sua vita appassionata.
È in ginocchio, in sottoveste nera scollata con pizzi, l'avvenente attrice Manuela Kustermann che si appoggia al piccolo cuscino prediletto. E chi è quel signore barbuto che abbiamo visto sullo schermo più volte, attore eccellente che predilige l'agenda, unico biancore di fogli su un nero vellutato? È Erland Josephson, l'attore svedese di "Scene da un matrimonio" di Bergman. Mentre per Carmen Llera Moravia il piccolo telefono blu è uno strumento d'amore, l'attrice Rada Rassimov predilige un'automobilina di legno: la bella testa incredibilmente aggraziata e graziosa è in piena luce, e con le mani fa un gesto misterioso, come se filasse. Oltre alla Bignardi, vuol essere ripresa con la sveglia anche Lucrezia Lante della Rovere ed è una sveglia da fiaba appesa a fili neri, così bianca rossa e turchese. Al suo orologio da taschino è affezionato il regista Sergio Leone, seduto accanto a quinte nere, e in alto su un appoggio da scena è appeso il suo orologio che si accorda nella foto con la sua candida barba. Chi sceglie come oggetto amato la cipolla rossa, chi due leoni di porcellana (Barbara Bouchet nella sua arrendevole grazia). Sennò un vecchio cappotto di lana australiana con collo di astrakan, ed è l'armatore Mariano Pane, accanto al quale si gonfia una vela naturalmente nera. Sono tutte foto che diventano consacrazioni sociali (Fulco Pratesi, Presidente del WWF con la sua bicicletta, Giuliana De Cesare, creatrice di immagini che ama la luna, Lilli Gruber col suo mappamondo, Graziella Lonardi, direttrice di incontri internazionali d'arte, con una foto di Greta Garbo, Dacia Maraini che si fa fotografare con un vaso da notte tutto decorato, probabilmente fine Settecento: un oggetto che appartiene alla Sicilia povera del dopoguerra... Per molte famiglie di Bagheria era il solo gabinetto a disposizione: di mattina la più giovane di casa gettava dalla finestra il contenuto del vaso in mezzo alla strada... Il ricordo di quei vasi di ceramica dipinti, è rimasto in qualche parte della mia memoria come un relitto buffo e dolce".
Ultimo ritratto, dopo tante altre appetitose signorine, attori, registi, cantanti, sarti teatrali ecc., quella che si può considerare la firma dell'autore che ha impedito a tutti di arrivare davanti alla macchina con un animale vivo. Invece lui ha fotografato il suo Sacha, un persiano grigio scuro dagli occhi gialli, e davanti una foto di Settanni, che è lui ma non è lui, truccato per essere irriconoscibile. E solo il gatto troneggia, stupendo e vagamente minaccioso.

Camilla Cederna